

KATARZYNA KOWALIK

IL NICHILISMO NEL PENSIERO DI GIACOMO LEOPARDI.
DAL PESSIMISMO INDIVIDUALE ALLA RIFLESSIONE
SULLA CIVILTÀ UMANA IN *ZIBALDONE*

Abstract. In questa ricerca verrà studiato il tema del nichilismo nell'opera di Giacomo Leopardi. Il grande poeta italiano viene apprezzato non solo per la sua produzione letteraria, ma anche per la creazione di un sistema filosofico.

Al fine di approfondire meglio il pensiero di Leopardi saranno spiegate prima di tutto le nozioni riguardanti il nichilismo. Ci riferiremo alla storia della corrente, con un'attenzione particolare posta sul suo sviluppo nell'Ottocento. Le basi teoriche serviranno in seguito per osservare e interpretare le idee filosofiche del poeta, incluse nella sua raccolta *Zibaldone di pensieri*.

Il testo, vero e proprio diario intellettuale di Leopardi, contiene le considerazioni dell'autore su vari argomenti: la filologia, la storia, la politica, la letteratura, la morale, la religione, la filosofia, l'estetica. Un motivo ricorrente sono i riferimenti al nichilismo: il vuoto spirituale, la negazione dell'esistenza, il sentimento del nulla. La nostra analisi mostrerà come il poeta creò individualmente una propria riflessione sulla civiltà umana, paragonabile in certi aspetti alle idee di Arthur Schopenhauer, Friedrich Nietzsche, Søren Kierkegaard e Blaise Pascal.

Parole chiave: Giacomo Leopardi; *Zibaldone*; filosofia; Ottocento; nichilismo

NIHILIZM W MYŚLI GIACOMA LEOPARDIEGO. OD INDYWIDUALNEGO PESYMIZMU
DO REFLEKSJI NAD LUDZKĄ CYWILIZACJĄ W *ZIBALDONE*

Abstrakt. W niniejszym badaniu przeanalizowany zostanie temat nihilizmu w twórczości Giacoma Leopardiego. Ten wielki włoski poeta jest ceniony nie tylko ze względu na swoją twórczość literacką, ale także stworzenie systemu filozoficznego.

W celu lepszego zgłębienia myśli Leopardiego, zostaną przede wszystkim wyjaśnione pojęcia związane z nihilizmem. Odniesiemy się do historii nurtu, zwracając szczególną uwagę na jego rozwój w XIX wieku. Podstawy teoretyczne posłużą następnie do zaobserwowania i zinterpretowania idei filozoficznych poety, zawartych w jego zbiorze *Zibaldone di pensieri*.

Dr KATARZYNA KOWALIK – Università di Łódź, Facoltà di Filologia, Dipartimento di Romanistica, indirizzo: Pomorska 171/173, 90-236 Łódź, e-mail: katarzyna.kowalik@uni.lodz.pl; ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-2126-2494>.

Tekst, będący prawdziwym intelektualnym dziennikiem Leopardiego, zawiera rozważania autora na różne tematy: filologii, historii, polityki, literatury, moralności, religii, filozofii, estetyki. Powracającym motywem są odniesienia do nihilizmu – duchowa pustka, negacja istnienia, poczucie nicości. Analiza pokaże, w jaki sposób poeta stworzył własną refleksję na temat cywilizacji ludzkiej, porównywalną pod pewnymi względami z ideami Arthura Schopenhauera, Friedricha Nietzschego, Sørena Kierkegaarda i Blaise'a Pascala.

Slowa kluczowe: Giacomo Leopardi; *Zibaldone*; filozofia; XIX wiek; nihilizm

NIHILISM IN GIACOMO LEOPARDI'S THOUGHT.
FROM INDIVIDUAL PESSIMISM TO REFLECTION ON HUMAN CIVILISATION
IN *ZIBALDONE*

Abstract. In this research, the theme of nihilism in the œuvre of Giacomo Leopardi will be studied. The great Italian poet is appreciated not only for his literary production, but also for the creation of a philosophical system.

In order to delve more deeply into Leopardi's thought, notions concerning the nihilism will be explained first. We will refer to the history of this current, with particular emphasis placed on its development in the 19th century. The theoretical basis will later serve to observe and interpret the philosophical ideas of the poet, included in his collection *Zibaldone di pensieri*.

The text, Leopardi's true intellectual diary, contains his considerations on a variety of topics: philology, history, politics, literature, morality, religion, philosophy and aesthetics. A recurring motif are the associations to the notions of nihilism: spiritual emptiness, the denial of existence, the feeling of nothingness. Our analysis will show how the poet individually created his reflection on human civilization comparable in certain aspects to the ideas of Arthur Schopenhauer, Friedrich Nietzsche, Søren Kierkegaard or Blaise Pascal.

Keywords: Giacomo Leopardi; *Zibaldone*; philosophy; 19th century; nihilism

INTRODUZIONE

Giacomo Leopardi viene spesso presentato non solo come un poeta geniale, ma anche come un importante e originale filosofo. È ovviamente possibile percorrere l'evoluzione delle idee dell'autore nelle sue poesie; tuttavia, l'opera che le rispecchia al meglio e illustra pienamente i temi delle sue riflessioni è lo *Zibaldone di pensieri*. Proprio all'aspetto della presenza del nichilismo in questo testo e al contributo di Leopardi alla tradizione della dottrina vogliamo dedicare questo articolo.

Per realizzare questo obiettivo, si partirà dalla descrizione riassuntiva dell'importanza di Leopardi nella cultura contemporanea. Saranno presentati esempi della presenza del poeta nella coscienza collettiva degli italiani e, soprattutto negli ultimi anni, in quella polacca. In seguito, si passerà a una rassegna dei

contributi scientifici dedicati a Leopardi. Uno sguardo soltanto sulle ricerche su questo tema in Polonia dimostrerà il permanente interesse degli studiosi verso i testi del poeta. La sezione successiva sarà dedicata all'introduzione dell'opera *Zibaldone*, che costituirà il *corpus* per l'analisi letterario-filosofica. La tappa seguente sarà la presentazione delle informazioni essenziali sulla filosofia del nichilismo, nella quale verranno elencati i massimi rappresentanti della corrente e i principali argomenti delle loro considerazioni. Infine, si procederà all'interpretazione di frammenti dello *Zibaldone* sulla base delle teorie precedentemente illustrate.

GIACOMO LEOPARDI DOPO DUE SECOLI

Benché siano trascorsi duecento anni da quando Leopardi scrisse le sue opere, la figura del poeta e la sua produzione suscitano sempre un notevole interesse. Una conferma della sua costante presenza nella cultura italiana è stata la celebrazione del duecentesimo anniversario della stesura della poesia *Infinito*, occasione in cui per tutto l'anno 2019, in varie città della Penisola Italiana e soprattutto, ovviamente, nella città natale di Leopardi – Recanati, si sono svolte numerose iniziative a promozione della sua opera.

Gli eventi coordinati dal Centro Nazionale di Studi Leopardiani, con il patrocinio del Ministero dell'Istruzione italiano, hanno coinvolto istituzioni culturali, scuole, case editrici, media, artisti. Nel bicentenario della nascita del componimento poetico ha avuto luogo la giornata "#200infinito", un momento culminativo delle celebrazioni. Alla lettura collettiva della poesia sono accorsi cittadini da tutta Italia, a Recanati come anche in varie scuole, biblioteche, piazze e luoghi di cultura¹.

Una prova dell'importanza di Leopardi nella cultura italiana sono, senza dubbio, anche due recenti adattamenti cinematografici della sua biografia. Nel 2014, nei cinema, è apparso il film *Il giovane favoloso* nella regia di Mario Martone con Elio Germano nel ruolo del protagonista. Dieci anni più tardi, invece, al Festival di Venezia ha avuto luogo l'anteprima della serie televisiva *Leopardi* di Sergio Rubini, con Leonardo Maltese nel ruolo del protagonista, produzione trasmessa in seguito su Rai1 il 16 e il 17 dicembre 2024.

¹ Sul sito <https://www.raicultura.it/raicultura/articoli/2019/10/Il-nostro-Infinito-3736a51b-41d4-402c-b1f6-ef11dbc51dd9.html> si può trovare un breve video, prodotto dalla RAI, che presenta gli studenti mentre recitano l'*Infinito* riuniti nella piazza che circonda la statua del poeta, presso il palazzo che fu la sua casa natale (accesso: 28.12.2024).

Ovviamente, sono soprattutto le ricerche scientifiche che confermano il posto di Leopardi tra i letterati più trattati nella storia. Non sarebbe possibile elencarle tutte, ma anche limitandoci a quelle più recenti solo nel campo degli studi italiani e dell'editoria in Polonia, possiamo notare che Leopardi con la sua produzione letteraria continua ancora a ispirare a nuove interpretazioni.

Negli ultimi anni sul mercato editoriale polacco sono apparsi numerosi testi del poeta: la casa editrice Czuły Barbarzyńca ha pubblicato *Pieśni – i Canti*, nella traduzione di Stanisław Kasprzysiak. Allo stesso traduttore dobbiamo anche la versione polacca di frammenti dello *Zibaldone di pensieri*, reso in polacco con *Notatnik myśli*. Infine, Czuły Barbarzyńca ha introdotto anche *Listy* – le *Lettere*, tradotte da Joanna Ugniewska, studiosa celebre per le sue ricerche su Leopardi nonché per la promozione in Polonia della poesia leopardiana. Occorre menzionare fra l'altro la sua tesi di dottorato *Oświeceniowy kryzys pojęcia ładu w twórczości Leopardiego* [La crisi illuministica del concetto di ordine nell'opera di Leopardi], discussa nel 1972, o la monografia *Giacomo Leopardi*, il più ampio studio in lingua polacca della produzione del poeta. Un'altra studiosa dell'Università di Varsavia, Małgorzata Trzeciak, nel 2013 ha pubblicato invece la monografia *L'esperienza estetica nello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi*, oltre a vari articoli incentrati fra l'altro sulle traduzioni delle opere di Leopardi e sulla loro ricezione in Polonia, fra i quali va segnalato soprattutto il contributo "Orizzonti d'attesa sulla ricezione di Leopardi dall'Ottocento ad oggi" del 2018. Małgorzata Ślarzyńska, invece, ha ricostruito una ricca bibliografia relativa alla ricezione di Leopardi in Polonia nell'articolo "Un lento avvicinamento. Letture polacche dello Zibaldone" del 2022.

Infine, un altro segno dell'interesse nei confronti di Leopardi che accomuna gli studiosi di vari atenei è stato il convegno scientifico internazionale Zibaldone infinito: ricezione, influssi, traduzioni, organizzato nel 2021 dall'Università Cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura: dal convegno è nata la monografia *Leopardi oltre la letteratura. Lo Zibaldone nella cultura contemporanea*, a cura di Onofrio Bellifemine, Raoul Bruni e Leonardo Masi, con saggi dedicati alle interpretazioni dell'opera in chiave filosofica, politica o linguistica.

SULLO *ZIBALDONE DI PENSIERI*

L’opera *Zibaldone di pensieri* ha una complessa storia di stesura. Leopardi iniziò a redigere il testo nel 1817, per continuare in seguito i lavori con frequenza variabile nell’arco di oltre 15 anni, ovvero oltre un terzo della sua vita; l’ultimo frammento è datato 4 dicembre 1832. Il lavoro fu pubblicato soltanto tra il 1898 e il 1900. Certamente possiamo leggere questo enorme libro, il cui manoscritto annovera oltre quattromila pagine, in chiave biografica – ovvero come testimonianza delle esperienze di Leopardi, delle sue delusioni dovute a una vita marcata prima dall’oppressione del reazionario e dogmatico ambiente familiare dei conti Leopardi, poi anche dalle malattie – incrudite dagli ossessivi studi e dal passionale desiderio di approfondire le conoscenze, di imparare lingue, di leggere e, infine, di perfezionare la sua capacità di scrivere testi letterari.

Tuttavia, ai fini della nostra analisi, ancor più importante è il valore dello *Zibaldone* come preziosa raccolta di riflessioni su argomenti come la filologia, la storia, la politica, la letteratura, la religione, nonché – la più interessante per il nostro studio – la filosofia. La sua varietà tematica viene sottolineata già dal titolo, che evoca la parola ‘zabaione’, il nome del famoso *dessert* a base di uova, zucchero e vino: ideato in questo modo, con peraltro valenze onomatopeiche, e formato sulla base dialettale dell’Italia settentrionale, assume genericamente il valore di ‘mescolanza’. I dizionari riportano, infatti, un raro uso del termine ‘zabaione’ in senso spregiativo, nei confronti di testi e discorsi strutturati senza ordine (*Zabaione*, n.d.).

IL NICHILISMO: UNA SINTESI DELLA DOTTRINA

Nell’accezione popolare il termine ‘nichilismo’ assume una connotazione negativa, dato che viene associato a un atteggiamento distruttivo, alla negazione di tutti i valori e della morale tradizionale. Uno sguardo sulla storia del suo sviluppo ci permette di capire che il significato della nozione è invece molto più complesso.

La storia del nichilismo risale ai tempi antichi: i suoi precursori furono i pensatori greci associati al sofismo. Uno di loro, Gorgia di Leontini, divenne celebre per la sua riflessione sull’esistenza del nulla: “Nulla esiste. Se alcunché esiste, non è comprensibile all’uomo. Se anche fosse comprensibile, non è comunicabile agli altri”, una sorta di manifesto per le successive considerazioni

sul problema. Quest'affermazione paradossale non nega l'esistenza dell'essere, ma si riferisce piuttosto alla discussione sulla natura dell'essere: a rigor di logica, il fatto che al tempo tra i pensatori ci fosse del disaccordo in materia, avrebbe dovuto costituire la prova che l'argomento del contendere non esista – dato che non si può provarlo unanimemente, pertanto scientificamente. In conseguenza, Gorgia mostra la forza della parola, un *medium* tale che permette di attribuire ai termini già in uso dei nuovi significati e rende difendibile qualsiasi ipotesi espressa appunto a parole. Ciò conduce all'importanza della retorica, capace di giustificare anche le tesi più paradossali (Plante, 2013, p. 11).

Questa teoria sulla natura dell'essere diede in seguito inizio all'attività proverbiale dei sofisti, additati come capaci di criticare perfino i valori universali, e soprattutto – come detentori dei raffinati segreti dell'arte retorica che nasce proprio dall'esigenza di dover affrontare la riflessione su quello che forse è il più paradossale – nonché provocatorio – ovvero appunto che “il nulla, esiste”. Se veramente è così, credevano i filosofi del movimento, bisognava creare qualcosa almeno a parole, esercitando così un'influenza sull'ascoltatore. In questo modo per la prima volta si realizzò la forza creativa del nichilismo (*Sofistica*, n.d.).

Un passo ancora più radicale è rappresentato dai cinici, accusati per la trasgressione dei tabu culturali e per la giustificazione attraverso l'arte eristica dei fenomeni universalmente esecrati, quali l'incesto o il cannibalismo. Le loro strategie retoriche avevano come scopo sconvolgere l'ordine sociale stabilito con le proprie idee anticonformiste (*Cinici*, n.d.).

Le tracce del nichilismo non mancano nemmeno nel pensiero cristiano. Il motivo principale del testo di Qoelet, *vanitas vanitatum*, sottolinea il vuoto dell'esistenza e la necessità della sofferenza nella vita dell'uomo, che si conclude sempre con la morte. Secondo una delle teorie, anzi, il termine 'nihilisti' sarebbe apparso nelle scritture di Sant'Agostino (Wasiewicz, 2010, p. 24).

Curiosamente nella tradizione della Chiesa si possono vedere anche gli usi positivi dei motivi del nichilismo: Dio creò il mondo *ex nihilo*, la risurrezione di Cristo potrebbe essere interpretata come lotta con il non-essere, e, soprattutto, sono le regole del cristianesimo che convincono a negare i beni terrestri, inutili dopo la morte, il che dà la promessa della salvezza eterna. In questo contesto, una forma di nichilismo sono quindi anche le parole “memento mori”, che ci persuadono a trascurare, o anzi, disprezzare la vita sulla terra.

Il Barocco rinforzò la visione della vita come un momento di passaggio, ricordando alla gente come pesti, guerre e carestie fossero epifanie della vanità dell'esistenza umana. Proprio a questo periodo risalgono le riflessioni di

Blaise Pascal, che vedeva l'uomo come “canna al vento”, essere fragile e pieno di dubbi, ma pensante. Il filosofo francese rifletteva sulla differenza fra il tutto e il nulla, collocando infine l'uomo al centro fra le due estremità:

Infine, che cos’è l'uomo nella natura? Un nulla a confronto con l’infinito, un tutto in confronto del nulla, qualcosa di mezzo tra il nulla e il tutto. Infinitamente lontano dal comprendere gli estremi, il termine delle cose e il loro principio sono per lui invincibilmente nascosti in un segreto impenetrabile. Egualmente incapace di vedere il nulla da cui è tratto, e l’infinito in cui è inghiottito (Pascal, 2018, p. 9).

In questa situazione senza uscita, provando l’angoscia esistenziale rispetto all’infinità, l'uomo, secondo Pascal, si rivolge all’elemento più conosciuto, più reale, che lo accompagna per tutta la vita, ovvero al nulla, perché i suoi sentimenti, come la paura e la disperazione, fanno parte della sua condizione (Lubańska, 2001, p. 44).

L’Illuminismo indica il momento di passaggio al nichilismo moderno. Fra l’altro, proprio in questo periodo si iniziò a usare questo termine correntemente, a partire dalle corrispondenze dei filosofi e scienziati tedeschi (Wasiewicz, 2010, p. 19). Da quel punto, inoltre, il nichilismo venne indissolubilmente connesso con la letteratura: le considerazioni filosofiche entrarono nei dibattiti sullo sviluppo di essa, ad esempio nel caso del movimento *Sturm und Drang*, e, in seguito, della corrente romantica, che crearono l’immagine del protagonista-nichilista separato dal mondo che si opponeva fortemente alle regole stabilite. I tratti distintivi degli eroi romantici, associabili alla dottrina nichilista, erano anche la loro sofferenza, la delusione, la perdita di qualsiasi speranza come anche la negazione dello scopo della vita (Wasiewicz, 2010, pp. 62–77).

In questo modo si arriva a uno dei più celebri rappresentanti del nichilismo, Arthur Schopenhauer, sostenitore del pessimismo metafisico assoluto. Il filosofo tedesco creò la visione di una forza imprevedibile e incontrollabile, la cui manifestazione estrema è la volontà aberrante e inutile di vivere che condanna l'uomo alla sofferenza. Le uniche vie d’uscita, quindi, sarebbero il raggiungimento del Nirvana e l’arte, dimensioni entrambe capaci di liberare l'uomo dai suoi legami.

Il pensiero del teologo danese Søren Kierkegaard mostra una dicotomia, “Dio o nulla”, fra cui egli scelse ovviamente il primo. Ma neanche in questo caso il vuoto e la disperazione spariscono, al contrario, sono anche accompagnati dalla malinconia. Queste emozioni conducono all’autocoscienza, alla

possibilità di trovare sé stessi, infine permettono di combattere, con l'aiuto di Dio, l'angoscia eterna (Wasiewicz, 2010, p. 129).

Il nichilismo ispirò, in più, anche i rappresentanti della giovane *intelligentsia* russa dell'Ottocento, con Michail Bakunin e Pëtr Kropotkin in testa, uniti dal bisogno di distruggere il vecchio sistema politico e sociale, decisi ad annullare ogni elemento di gerarchia, come la tradizione, la religione e l'estetica, per raggiungere il progresso, anche a costo dell'anarchia. Sul piano letterario, queste idee venivano discusse da Ivan Turgenev, che nel romanzo *Padri e figli*, del 1862, indicava nella generazione di quegli ultimi l'attitudine nichilista (Kutnik, 2009, pp. 149–165).

D'altronde, la stessa visione dei giovani russi ateti, ossessionati dal pensiero di superare l'ordine sociale con le loro azioni trasgressive, è presente nei grandi romanzi di Fiodor Dostoëvski, fra l'altro nei personaggi di Rodiòn Raskòl'nikov, Nikolaj Stavrogin o Ivan Karamazov. Con il loro esempio, lo scrittore russo tentava di screditare l'ideologia del nichilismo (Ollivier, 2008, p. 14).

Tuttavia, lo sviluppo più importante della filosofia nichilista nell'Ottocento è dovuto alle idee di Friedrich Nietzsche, l'autore della suddivisione del nichilismo in attivo – ovvero rappresentato dai già menzionati anarchisti russi – e passivo, che porta al regresso e si trasforma in decadenza della cultura. Il nichilismo, secondo il filosofo, eternamente presente nella storia, nasce dopo la morte del cristianesimo come dogma, ma una volta finalmente verrà combattuto da colui che sarà capace di sacrificare sé stesso in nome della bellezza, cioè, secondo le idee di Schopenhauer, un artista (Szydłowska, 2003, p. 255).

Sicuramente nel quadro del nichilismo possono essere iscritti i futuristi, con la loro insaziabile volontà di distruggere la tradizione, le istituzioni, la religione, la cultura e addirittura la lingua in nome della modernizzazione.

Una cesura importante nella riflessione sul nichilismo fu senza dubbio la tragedia della Seconda guerra mondiale. Conosciute sono fra l'altro le considerazioni di Martin Heidegger e Theodor Adorno che adottarono le idee di Nietzsche alle nuove circostanze. Nell'arte, invece, il nichilismo si rispecchiava fra l'altro nel Teatro dell'Assurdo.

Molto significative erano anche le analisi di Albert Camus, che nel saggio *L'uomo in rivolta* analizzò numerosi esempi del fenomeno in storia e in letteratura, fra cui moltissimi potevano essere esplorati in chiave nichilistica.

Nella seconda metà del ventesimo secolo, il pensiero nichilista venne arricchito dalle idee del filosofo rumeno Emil Cioran, le cui opere testimoniano l'immensa tristezza esistenziale, del pensiero del declino dell'umanità e del suicidio.

Infine, occorre ricordare anche il sociologo della cultura Jean Baudrillard, che definì il nichilismo come fenomeno caratteristico di tutta la modernità, in quantoché vedeva la sua presenza a partire dall'Illuminismo fino al ventesimo secolo come nichilismo attivo, per passare alla forma atrofica, passiva, legata alla malinconia (Zawadzki, 2012, p. 187).

Vista la ricchezza della tradizione del nichilismo e la complessità di questo pensiero, il suddetto elenco non poteva essere esaustivo. Ci auguriamo comunque che già questa breve illustrazione dei più importanti motivi discussi attraverso i secoli possa permettere di osservare la profondità della dottrina e, in conseguenza, comprendere meglio i riferimenti al nichilismo e le interpretazioni di esso nel testo di Leopardi.

IL NICHILISMO NELLO *ZIBALDONE*

Nella fase attuale delle ricerche su Leopardi non ci si pone più la domanda se le idee del poeta possano essere veramente considerate una filosofia. Benché egli, dal punto di vista formale, non abbia mai scritto alcun trattato filosofico, la totalità della sua produzione, con *Zibaldone* in primo luogo, testimonia la creazione di un sistema individuale, innovativo e moderno:

La critica ha spesso discusso sulla legittimità di attribuire al pensiero di Leopardi il valore di una vera e propria filosofia; ma, dal punto di vista del pensiero contemporaneo, una simile discussione non ha motivo di essere, perché è facile riconoscere oggi che il grande spessore filosofico di tutta l'opera leopardiana si lega proprio al suo carattere non sistematico, al suo procedere problematico. Quella di Leopardi è una filosofia che sa impostare prospettive essenziali sulla condizione umana proprio perché rifiuta i tradizionali schemi istituzionali della filosofia, perché prende corpo all'interno della sua più integrale esperienza, perché spesso si intreccia intimamente con la sua poesia (Ferroni, 2012, p. 186).

D'altronde, lo stesso poeta chiamò esplicitamente l'insieme delle sue riflessioni una filosofia. Il frammento riportato in seguito proviene dalle pagine finali dello *Zibaldone* e ha un carattere difensivo contro le accuse rivolte a lui per motivo del suo presunto odio verso gli uomini; l'autore spiega che il suo scopo era completamente diverso:

La mia filosofia, non solo è conducente alla misantropia, come può parere a chi la guarda superficialmente, e come molti l'accusano; ma di sua natura esclude la

misantròpia [...]. La mia filosofia fa rea d'ogni cosa la natura, e discolpando gli uomini totalmente, rivolge l'odio [...] a principio più alto, all'origine vera de' mali de' viventi (Leopardi, 1999, p. 1165).

Infatti, come mostreranno numerosi esempi, la filosofia di Leopardi si concentra molto spesso sul problema della ricerca della felicità giudicata impossibile da raggiungere e avrà un carattere universale, riguardante la gente di tutti i tempi e luoghi. La sua attenzione si concentrava sulle ragioni di questo stato di cose, poiché l'autore non riuscì a trovarle nelle filosofie già esistenti.

Francesco De Sanctis scrisse della necessità di creare, da parte di Leopardi, un nuovo sistema filosofico. Malgrado la conoscenza di varie dottrine filosofiche, il poeta avvertì la mancanza di una nuova filosofia individuale, corrispondente alle sue amare considerazioni e risultante dalla perdita delle illusioni:

Il sistema non attecchiva più: cominciava la ribellione. Mancata era la fede nella rivelazione: mancava ora la fede nella stessa filosofia. Ricompariva il mistero. Il filosofo sapeva quanto il pastore. Di questo mistero fu l'eco Giacomo Leopardi nella solitudine del suo pensiero e del suo dolore. Il suo scetticismo annuncia la dissoluzione di questo mondo teologico-metafisico, e inaugura il regno dell'arido vero, del reale [...]. Ciò che ha importanza è l'esplorazione del proprio petto, il mondo interno, virtù, libertà, amore, tutti gl'ideali della religione, della scienza e della poesia, ombre e illusioni innanzi alla sua ragione e che pur scaldano il cuore, e non vogliono morire [...]. Questa vita tenace di un mondo interno, malgrado la caduta di ogni mondo teologico e metafisico, è l'originalità di Leopardi (De Sanctis, 2018, pp. 977–978).

Sicuramente il contributo più originale e, allo stesso tempo, l'aspetto più conosciuto della filosofia leopardiana, è la sua definizione del pessimismo, diviso in diverse, sempre più profonde, fasi. Difatti l'analisi dei frammenti dello *Zibaldone*, oltre ai riferimenti al nichilismo, si inscriverà nello schema del pessimismo leopardiano, la categoria filosofica essenziale per Leopardi. Tra le quattro tappe di esso – il pessimismo individuale, il pessimismo storico, il pessimismo cosmico e il pessimismo eroico – lo *Zibaldone* rispecchia cronologicamente le prime tre.

Il pensiero di Leopardi è dunque basato prima di tutto sulle angosce e sulle sofferenze personali del poeta, incredulo nel miglioramento del suo destino, ma le proprie esperienze vengono ampliate a un'esperienza umana universale:

L'infelicità nostra è una prova della nostra immortalità, considerandola per questo verso, che i bruti e in certo modo tutti gli esseri della natura possono esser felici e sono, noi soli non siamo né possiamo (Leopardi, 1999, p. 47).

Approfondendo l'argomento della propria infelicità, Leopardi molto spesso fa riferimenti al tema del nulla, essenziale per le idee del nichilismo. Nelle prossime citazioni si vedrà una grande frequenza di termini legati alla dottrina: 'nulla', 'vanità', 'vôto', 'annullarsi':

Tutto è nulla al mondo, anche la mia disperazione, della quale ogni uomo anche savio, ma più tranquillo, ed io stesso certamente in un'ora più quieta conoscerò la vanità e l'irraggiungevolezza e l'immaginario. Misero me, è vano, è un nulla anche questo mio dolore, che in un certo tempo passerà e s'annullerà, lasciandomi in un vôto universale e in un'indolenza terribile che mi farà incapace anche di dolermi (Leopardi, 1999, p. 70).

Il sentimento della nullità di tutte le cose, la insufficienza di tutti i piaceri a riempirci l'animo, e la tendenza nostra verso un infinito che non comprendiamo, forse proviene da una cagione semplicissima, e più materiale che spirituale. L'anima umana [...] desidera sempre essenzialmente, e mira unicamente [...] al piacere, ossia alla felicità (Leopardi, 1999, p. 134).

I fanciulli trovano il tutto nel nulla, gli uomini il nulla nel tutto (Leopardi, 1999, p. 292).

È possibile vedere in questa argomentazione la retorica all'insegna dei predecessori del nichilismo dall'antica Grecia, che con la loro forza del linguaggio parlavano del nulla sia per convincere della sua esistenza sia per dimostrare la capacità del loro ragionamento.

Analizzando altre similitudini della filosofia di Leopardi con il nichilismo, ci si può riferire alla sua classifica. Facendo riferimento alle cognizioni teoriche, le idee del poeta sarebbero da ascrivere alla forma passiva del nichilismo. Anche nei momenti della disperazione, egli non passa all'atto concreto, ad esempio, del suicidio, rimanendo invece nella fase del sentire le emozioni – come la paura e l'angoscia:

Io mi trovava orribilmente annoiato della vita e in grandissimo desiderio di uccidermi, e sentii non so quale indizio di male che mi fece temere in quel momento in cui io desiderava di morire: e immediatamente mi posì in apprensione e ansietà per quel timore (Leopardi, 1999, p. 65).

Un altro sentimento che lega Leopardi alle varianti del nichilismo di altri filosofi è la malinconia, presente soprattutto nelle considerazioni di Kierkegaard: “La poesia malinconica e sentimentale è un respiro dell'anima” (Leopardi, 1999, p. 113). Anche in questo contesto si conferma il nichilismo passivo di Leopardi, concentrato non sulla lotta, ma sulla persistenza nel dolore. I grandi atti, le grandi passioni e le successive delusioni non raggiungono il livello dell’infelicità causata dal solo fatto della vanità di tutto:

Il dolore o la disperazione che nasce dalle grandi passioni e illusioni o da qualunque sventura della vita, non è paragonabile all’affogamento che nasce dalla certezza e dal sentimento vivo della nullità di tutte le cose (Leopardi, 1999, p. 115).

All’inizio delle sue considerazioni apprezza ancora il valore delle illusioni:

Il più solido piacere di questa vita è il piacer vano delle illusioni. Io considero le illusioni come cosa in certo modo reale stante ch’elle sono ingredienti essenziali del sistema della natura umana, e date dalla natura a tutti quanti gli uomini, in maniera che non è lecito spregarle come sogni di un solo, ma proprio veramente dell’uomo e voluti dalla natura, e senza cui la vita nostra sarebbe la più misera e barbara cosa [...]. Onde sono necessari ed entrano sostanzialmente nel composto ed ordine delle cose (Leopardi, 1999, p. 52).

In seguito, comunque, si ha a che fare con una tappa successiva nell’evoluzione del pessimismo leopardiano: il suo pessimismo storico secondo il quale l’uomo è condannato all’infelicità perché la civiltà ci rende infelici mentre d’altra parte la natura è una madre buona: “La natura non è perfetta assolutamente parlando, ma la sola natura è grande, e fonte di grandezza” (Leopardi, 1999, p. 287); “L’uomo, secondo la natura, sarebbe vissuto isolato e fuor dalla società. Dunque, se l’uomo vivesse secondo natura, sarebbe felice” (Leopardi, 1999, p. 812). Tuttavia, il progresso nel corso di storia ci ha allontanati da essa; i più felici furono gli antichi: “Non si è mai letto di nessun antico che si sia ucciso per noia della vita, laddove si legge di molti moderni” (Leopardi, 1999, p. 292).

Nel corso del tempo, spariscono comunque, anzi le illusioni: “L’origine del sentimento profondo dell’infelicità, ossia lo sviluppo di quella che si chiama sensibilità, ordinariamente procede dalla mancanza o perdita delle grandi o vive illusioni” (Leopardi, 1999, p. 177). Arriva il punto culminante, rappresentato dal pessimismo cosmico. In esso addirittura la natura perde qualsiasi connotazione positiva, diventa la matrigna feroce; la vita è un dolore senza fine

e senza senso; l'infelicità è una condizione assoluta ed eterna. In questo contesto sembra molto significativo che in una delle ultime costatazioni dello *Zibaldone*, scritta nel 1832, l'autore si riferisca di nuovo all'essenza del nichilismo:

Due verità che gli uomini generalmente non crederanno mai: l'una di non saper nulla, l'altra di non esser nulla. Aggiungi la terza, che ha molta dipendenza nella seconda: di non aver nulla a sperare dopo la morte (Leopardi, 1999, p. 1188).

Poco dopo la stesura di queste parole, finirono gli appunti di Leopardi, che visse ancora cinque anni e formulò in questo periodo, questa volta attraverso le sue poesie, l'ultima variante del pessimismo. Nella sua fase finale, ossia nel pessimismo eroico, appare una scintilla di speranza: anche se la situazione dell'uomo non può essere migliorata e niente cambierà l'indifferenza dell'universo, alla gente rimangono gli unici rimedi: la resistenza e la solidarietà umana. Leopardi non diede un consiglio su come combattere il dolore, ma convinse che essi permettessero almeno di attenuarlo e di vivere con dignità. Il suo nichilismo passivo sicuramente non diventò mai attivo, ma la grandezza della filosofia leopardiana sta nel fatto di farci prevedere il nostro futuro, liberarci dalle nostre illusioni e di mostrarcici come resistere alla sofferenza.

CONCLUSIONI

Riassumendo le nostre riflessioni, si deve sottolineare soprattutto l'indubbiabile importanza dei motivi del nichilismo nel pensiero di Leopardi. Il poeta si inscrive in una lunga tradizione del pensiero della negazione e dimostra con il proprio esempio la sua forza creatrice che si nasconde soprattutto nella ricchezza delle riflessioni attorno alle ragioni dell'infelicità dell'uomo. Il poeta trae da diversi elementi della tradizione del nichilismo. Riesce anche ad anticipare alcune considerazioni discusse dai filosofi attivi nelle epoche successive.

Ovviamente il presente studio rappresenta soltanto un breve sguardo sulla problematica della filosofia del nichilismo nell'opera di Leopardi. Un'analisi esaustiva del pensiero filosofico dell'autore dell'*Infinito* necessiterebbe decisamente un'enorme monografia. Tuttavia, i frammenti su cui siamo intervenuti permettono di dimostrare i rapporti del poeta con il nichilismo e di sottolineare il suo importante contributo a questa dottrina. Non è dunque sorprendente che le parole dello *Zibaldone*, dal momento della sua pubblicazione, continuano

a ispirare ricerche incentrate su vari elementi che Giacomo Leopardi decise di descrivere nel suo sconfinato diario.

BIBLIOGRAFIA

OPERA STUDIATA

Leopardi, G. (1999). *Zibaldone di pensieri*. Mondadori.

OPERE CRITICHE

- Bellifemine, O., Bruni, R., Masi, L. (a cura di) (2023). *Leopardi oltre la letteratura. Lo Zibaldone nella cultura contemporanea*. Wydawnictwo Naukowe UKSW. <https://wydawnictwo.uksw.edu.pl/img/cms/e-booki/Leopardi%20oltre%20la%20letteratura.pdf> (accesso: 20.12.2024).
- Camus, A. (1951). *L'Homme révolté*. Éditions Gallimard.
- De Sanctis, F. (2018). *Storia della letteratura italiana*. BUR Rizzoli.
- Ferroni, G. (2012). *Storia della letteratura italiana. Dall'Ottocento al Novecento*. Mondadori.
- Kutnik, J. (2009). Anarchizm a nihilizm w Rosji lat 60. i 70. XIX wieku. Historyczno-filozoficzny zarys zagadnienia. In *Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska. Sectio I, Philosophia-Sociologia*, 34, 149-165. http://dlibra.umcs.lublin.pl/Content/24003/czas16080_34_2009_11.pdf (accesso: 19.12.2024).
- Lubańska, S. (2001). *Pascal i Kierkegaard – filozofowie rozpaczy i wiary*. Universitas.
- Ollivier, S. (2008). La réception de Dostoïevski en France au début du XXIème siècle. *Dostoevsky Studies, New Series*, 12, 7–22. http://periodicals.narr.de/index.php/dostoevsky_studies/article/download/730/708 (accesso: 16.12.2024).
- Pascal, B. (2018). *Pensieri*. Atlas.
- Plante, G. (2013). *Le défi de Gorgias*. Société scientifique parallèle Inc. http://classiques.uqac.ca/contemporains/plante_gilles/defi_de_gorgias/defi_de_gorgias.html (accesso: 17.12.2024).
- Szydłowska, V. (2003). *Nihilizm i dekonstrukcja*. Wydawnictwo Instytutu Filozofii i Socjologii Polskiej Akademii Nauk.
- Ślarzyńska, M. (2022). Un lento avvicinamento. Letture polacche dello Zibaldone. In *Italianistica*, 51(2), 149–163. <https://doi.org/https://doi.org/10.19272/202201302012> (accesso: 28.07.2025).
- Cinici. (n.d.). In *Enciclopedia Treccani*. Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/cinici/> (accesso: 18.12.2024).
- Sofistica. (n.d.). In *Enciclopedia Treccani*. Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/sofistica/> (accesso: 18.12.2024).
- Zabaione. (n.d.). In *Enciclopedia Treccani*. Treccani. <https://www.treccani.it/vocabolario/zabaione/> (accesso: 18.12.2024).
- Trzeciak, M. (2013). *L'esperienza estetica nello "Zibaldone" di Giacomo Leopardi*. Aracne.
- Trzeciak, M. (2018). Orizzonti d'attesa sulla ricezione di Leopardi dall'Ottocento ad oggi. *Ticontre. Teoria Testo Traduzione*, 9, 325–340. <https://teseo.unitn.it/index.php/ticontre/article/view/1072> (accesso: 28.07.2025).

- Ugniewska, J. (1976). *Oświeceniowy kryzys pojęcia ładu w twórczości Leopardiego*. Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Ugniewska, J. (1991). *Giacomo Leopardi*. Wydawnictwo Naukowe PWN.
- Wasiewicz, J. (2010). *Oblicza nicości. Z dziejów nihilizmu europejskiego w XIX wieku*. Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.
- Zawadzki, A. (2012). Po jasnej stronie nihilizmu. Vattimo i Baudrillard. In E. Partyga, M. Janusz- kiewicz (a cura di), *Nihilizm i nowoczesność* (pp. 183–196). Oficyna Wydawnicza Errata.